

LA FEDE

Quando affronto un tema parto sempre dal significato remoto di quella parola; si hanno spesso grandi sorprese. Fede. Fede deriva da un termine latino che a sua volta fa riferimento ad un vocabolo del greco antico che significa: ‘persuado’, ‘avvinco’; detto in termini più moderni: ‘convinco’, ‘stringo’. Da qui ‘son persuaso’, ‘credo’. Altri dicono che la radice di questo termine venga dal sanscrito (*Lingua dell'antica India, attestata fin dal X sec. a.C. come lingua sacra e della cultura, che costituisce uno dei rami principali della grande famiglia linguistica indoeuropea*) e significhi ‘conoscere’, ‘sapere’.

Ma la fede è un dono o è una scelta?

Sicuramente la fede è un dono di Dio perché è uno dei nove carismi base elencati da Paolo; carisma significa appunto: dono, grazia. Quindi non c'è dubbio: è un dono dell'amore del Padre. Ricollegandoci al significato originario del termine, ‘convinco’ – ‘stringo’, potremmo dire che la fede come dono, è l'azione dello Spirito santo che opera per convincere il nostro spirito che Dio ci ama e attraverso questo dono d'amore stringerci a Lui, al suo cuore. (Questo mi fa pensare al passo del profeta Osea (2, 14): *<Perciò, ecco, io l'attirerò, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore>*.) La fede come dono è quindi un'azione di Dio verso i suoi figli. Scrive Giovanni nella sua prima lettera (4, 19): *“Noi amiamo perché egli ci ha amati per primo”*. Il primo passo è sempre di Dio che mette nel cuore di ciascuno di noi, nella parte più profonda e sacra, uno scrigno con dentro questa Verità: ‘Io ti amo’. Un tesoro nascosto; da scoprire. Però dai Vangeli è chiaro, chiarissimo, che **la fede è anche una scelta** dell'uomo; una scelta che opera salvezza per noi e per gli altri e che ci mette sul piano di Gesù in fatto di autorità e prodigi. Matteo 17, 20: *«Se avete fede quanto un granello di senape, potrete dire a questo monte: "Passa da qui a là", e passerà; e niente vi sarà impossibile»*. Gli esempi di fede nei Vangeli sono numerosi: l'emorroissa, i ciechi, il centurione, la cananea, i quattro che calano dal tetto il paralitico. Non abbiamo il tempo per approfondire circa questi personaggi, però possiamo citare tre caratteristiche che li accomunano. Consapevolezza: sanno quello che vogliono ottenere. Coraggio e ostinazione: si fanno avanti nonostante gli ostacoli, la paura o la vergogna e non mollano, non demordono, non si fanno fermare. **La fede come scelta** è una risposta da parte dell'uomo all'azione di Dio, e dipende da quanto Dio è riuscito a convincerci del suo amore. Sia chiaro: Dio è bravissimo a comunicarci il suo Amore, ma noi, per sordità, o per ferite che hanno creato in noi diffidenza verso l'amore, spesso, non siamo affatto convinti che Dio ci ami e non ci stringiamo a Lui. Un bimbo perché si fida del papà e della mamma? Ricordate la radice della parola ‘fede’ dal sanscrito? ‘Conoscere’, ‘sapere’. Si fida perché conosce il loro amore per lui. Questa conoscenza di cui parliamo non è una nozione, non è a livello razionale, ma un'esperienza profonda e intima. (Dice Giobbe: *“Prima ti conoscevo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti vedono”* (Gb 42, 5).) “Ti conosco perché ho fatto esperienza di te”. Questa esperienza dell'amore di mamma e papà, convince il bambino di essere loro figlio e lo lega a loro

attraverso l'amore. Quando questa esperienza, questa consapevolezza di essere figli amati viene a mancare, subentra un altro sentimento che è l'opposto della fiducia: la paura. Matteo 8, 26: *«Perché avete paura, uomini di poca fede?»* La paura è l'anti-fede per eccellenza perché è la negazione della potenza e dell'amore di Dio. Se io proclamo che Dio salva ma poi in realtà la mia vita è paralizzata dalla paura, con la bocca sto dicendo una cosa ma con le opere sto affermando il contrario. Bisogna trovare il coraggio di mettere il piede nel mar rosso. Un passo per volta. La paura si può superare se si esce dalla paralisi. Matteo 13, 58: *“Così non potè compiere là molti prodigi a causa della loro incredulità”*. Ecco perché il Signore ci ripete continuamente nella Scrittura: *“Non temere”*. La psicologia ci insegna che un bambino che cresce sentendosi amato diventerà un adulto equilibrato, amorevole, sensibile, forte, autonomo e autorevole. Fiducioso in se stesso, negli altri e nella vita. L'amore l'ha convinto di essere prezioso per se stesso e per gli altri, di valere e di avere autorità. Specifico: autorità non ha nulla a che fare con potere. L'autorità è legittima e viene dalla competenza: “Quella tal persona è un'autorità nel campo della medicina”. Significa che il suo agire è efficace per la sua capacità e preparazione. A ciascuno di noi il Signore ha dato preziosità, capacità, talenti, e un mandato, quindi, non solo abbiamo l'autorità per fare la nostra parte nel mondo, ma ne abbiamo il dovere. Viceversa: un bambino che cresce non sentendosi amato sarà un adulto introverso, con scarsa autostima, aggressivo e timoroso, sempre in difesa e dipendente dal giudizio, dall'approvazione altrui. Quanto è importante per la nostra vita fare esperienza personale dell'amore di Dio! Questa conoscenza/consapevolezza dell'amore del Padre Gesù la possedeva in modo perfetto. Matteo 11, 27: *“Nessuno conosce il Padre, se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare”*. Se noi sapessimo chi è veramente Dio non potremmo non innamorarci e non fidarci di Lui. *“Se tu conoscessi il dono di Dio....”* (Gv 4, 10) dice Gesù alla samaritana. Ed è questa conoscenza che Gesù è venuto a rivelare al suo popolo, perché, questo “gregge senza pastore”, non conosce la Verità; è stato ingannato da una predicazione menzognera che dipinge un dio capriccioso, vendicativo e prezzolato. Chi si fiderebbe di un dio così? Che ti dice “ti amo di amore immenso” e poi appena sgarri ti castiga e ti punisce? Sadico. Che ti tende trappole per metterti alla prova? E quando non riusciamo a credere nell'amore di Dio e non ci fidiamo di Lui, si crea una frattura, uno spazio dove il dubbio si insinua sempre di più distanziandoci da Dio. Gesù porta la Buona Notizia: Dio è Amore, Amore incondizionato e gratuito, che vuole solo la nostra felicità e non gode della nostra sofferenza. Romani 10, 17: *“Dunque la fede dipende dalla predicazione, (da quello che ti raccontano di Dio!) e la predicazione a sua volta si attua per la parola di Cristo”*; perché solo Cristo conosce il Padre, nessun altro l'ha mai visto. Il termine ‘parola’ usato da Paolo è ‘rhema’, che significa ‘rivelazione’. La parola che rivelerà Dio al tuo cuore. **La fede** quindi, in buona sostanza, è la verità dell'amore di Dio **per noi**, rivelata dal Padre attraverso Gesù, e conosciuta/sperimentata, accolta dai suoi figli. Sta scritto che *‘il popolo muore per mancanza di conoscenza’* (Os 4, 6)), ma *‘il giusto vivrà per fede’* (Rm 1, 17). Conoscere, accogliere e rispondere all'amore di Dio, è per noi fonte

di Vita. Giovanni 11, 40: *«Non ti ho detto che se credi, vedrai la gloria di Dio?»*. Quando noi crediamo davvero, è certamente perché abbiamo fatto esperienza – ESPERIENZA, NON PAROLE, viva e vivificante di quanto siamo amati e per conseguenza rispondiamo a tanto amore stringendoci a Dio; entriamo in una relazione d'amore e si crea l'UNO. Diventiamo una cosa sola con Dio. I discepoli un giorno chiesero a Gesù: *«Aumenta la nostra fede!»*. Il Signore rispose: *«Se aveste fede quanto un granellino di senapa, potreste dire a questo gelso: Sii sradicato e trapiantato nel mare, ed esso vi ascolterebbe.* (Lc 17, 6). **La fede ha una misura?** Paolo nella lettera ai Romani (12, 3) afferma che Dio ha dato a ciascuno una misura di fede. Allora scattano i confronti: io ho più fede, tu meno; io un chilo, tu un etto. In realtà non credo che sia così. Dio non si contraddice e nel Vangelo di Luca (11, 13) afferma: *«Se dunque voi, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro celeste darà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono!»* E in Giovanni 3, 34, dice: *«Infatti colui che Dio ha mandato proferisce le parole di Dio e dà lo Spirito senza misura»*. Dio dona il suo Spirito a coloro che glielo chiedono e lo dona senza misura. Essendo alla base della fede un dono dello Spirito, non c'è misura. Quelli bravi a mettere le misure, i limiti, siamo noi; infatti Gesù ci ricorda: *«con la misura con cui misurate, sarà misurato a voi in cambio»* (Lc 6, 38). **E la fede come carisma?** Io vedo due aspetti: **ottenere chiedendo** e ottenere comandando. Nel primo caso, chiedendo, è l'uso della fiducia in Dio che ci viene dal 'conoscere' il suo amore. Proprio l'atteggiamento del bimbo che si sente amato e sa che può chiedere qualsiasi cosa al suo papà. Il papà, se può, e se non è un male, non nega mai nulla al proprio figlio. Dio può, può tutto. A Lui nulla è impossibile, per cui se per noi non è un male, ci esaudirà sicuramente se chiediamo quello che vogliamo. *«Che cosa vuoi che ti faccia?»* (Mc 10, 51). Questo spesso è un problema perché non sappiamo quello che vogliamo o se lo vogliamo davvero. Una parte di noi dice 'sì' e l'altra dice 'no'. Giacomo 1, 7.8: *“Chieda però con fede, senza esitazione: infatti chi esita somiglia a un'onda del mare, mossa e sbattuta dal vento. Un uomo del genere non pensi di ricevere qualcosa dal Signore essendo come sdoppiato interiormente, instabile in tutte le sue vie”*. **Il secondo aspetto: ottenere comandando**. Ovviamente non comandando a Dio ma agli eventi, al problema, alla malattia. Ricordandoci che Dio ci ha sottomesso ogni cosa. Salmo 8, 5.7: *“Che cosa è l'uomo perché te ne ricordi e il figlio dell'uomo perché te ne curi? Eppure l'hai fatto poco meno degli angeli, di gloria e di onore lo hai coronato: gli hai dato potere sulle opere delle tue mani, tutto hai posto sotto i suoi piedi”*. Se davvero l'esperienza di essere amati dal Padre ci convince di essere figli, ci deve convincere anche di essere eredi. Signori della casa. Essere figli dipende prima di qualsiasi altra cosa dall'accoglienza dell'amore, non dal risultato dei nostri sforzi. Noi siamo vincolati dall'idea che dobbiamo dimostrare di essere di figli. Questa è una verità parziale e deviante. Ci nasconde una grande verità. Un embrione, pur essendo ancora praticamente informe, ha già tutto in sé. Al principio sono poche cellule che si dispongono in tre strati, come tre “foglietti”, e su quei “foglietti” è già scritto tutto quello che poi si svilupperà; organi, genetica, ogni cosa. Ma è ancora una

Creatura “inattiva”, non ha compiuto nessuna scelta, né giusta né sbagliata. Né meriti né colpe. Quando mia figlia Chiara era ancora nella mia pancia, pur se informe, inerme e senza alcun merito, era già mia figlia, a tutti gli effetti. Dal primo momento che ho capito che c’era l’ho amata e lei è stata mia figlia da subito, con tutti i diritti morali e legali che questo significa, senza averli guadagnati. Diritto al mio amore, alle mie cure, al mio tempo, ai miei beni, al mio nome. Lei non ha scelto me, ma io ho scelto lei. Anche quando non scegliamo Dio la sua scelta rimane. E’ Vangelo. Prendiamo il famoso figliol prodigo. Non ha scelto il Padre, anzi, l’ha rifiutato. Torna per convenienza e la parabola è senza finale: non sappiamo se poi l’esperienza vissuta l’ha davvero cambiato. Quello che sappiamo, è certo, è che il Padre gli ha conservato la dignità di figlio. L’autorità su tutto. Non ha cambiato idea. Quello che non dobbiamo dimenticare è che le nostre azioni non cambiano il cuore di Dio. “Ti ho amato d’amore eterno”, ci dice Dio, e noi siamo suoi figli da quando siamo stati chiamati all’esistenza nel suo grembo e per sempre. Certo l’autorità dei figli deriva non solo dall’essere amati dal Padre, ma dall’amare come il Padre; *“Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quel che volete e vi sarà dato”*. L’autorità **piena** viene dalla scelta di somigliargli. Giovanni 13,35: *«Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri»*. Tutti. Anche gli spiriti dell’aria e i venti contrari per obbedirci devono riconoscere in noi “il figlio”. La fede non è magia ma consapevolezza e volontà. I carismi sono talenti naturali che, se messi a servizio dei Fratelli, attirano l’unzione dello Spirito e vengono caricati della sua potenza. Quale sarà la **predisposizione naturale per un carisma di fede**? Io credo senza dubbio un buon vissuto da figlio. Se siamo stati bambini amati, coccolati e magari anche viziati, avremo una facilità maggiore a fidarci di chi ci ama e di noi stessi. A credere che chiedendo possiamo ottenere e che abbiamo valore e autorità per esigere quello che è dovuto a noi e ai fratelli. Non c’è né merito né colpa. Gesù non è venuto a giudicare ma a risanare. ‘Sanare’ significa ‘rendere integro’. È ovvio che un cuore ferito, spezzettato, fa fatica a vivere la pienezza; ma questa non è una colpa e Dio se ne prende cura. E chi pensa di non aver fede perché nella sua vita le cose non vanno lisce e gli sembra di non ottenere nulla di quanto chiede, SI RICORDI che vivere una quotidianità fatta di lotta e problemi continui e riuscire a restare stretti a Dio, saldi e mantenere il sorriso e la speranza, dichiara una GRANDE fede, come quella di Maria. Chi invece pensa di avere fede non la porti in giro come un trofeo, perché tutto è grazia, non è un merito; piuttosto la metta a servizio, anche silenziosamente, di chi fa più fatica.

Chiudo con una domanda che Kally, un predicatore, fece al convegno di Fiuggi qualche anno fa, all’assemblea che stava seguendo il suo simposio. Disse: «Quando oggi al ristorante dell’albergo avete mangiato il pranzo, vi siete chiesti se potevate fidarvi di chi ha cucinato per voi, che non conoscete assolutamente? No? E come mai vi fidate così ciecamente di uno sconosciuto e non altrettanto di Dio che è buono?».

Chiediamo guarigione per le nostre ferite che non ci consentono di credere all'amore.

Dio non è uno sconosciuto, si rivela, si fa conoscere, si fa mettere alla prova.

Dio è quel Folle che ha dato la vita ed è morto per ciascuno di noi.....